

## Esiodo

### Lavorare è la cosa giusta

Esiodo è il primo poeta della letteratura greca che, parlando in prima persona, ci dà informazioni sulla sua biografia e sulla sua attività di poeta. Vissuto tra l'VIII e il VII secolo a.C., era originario di una colonia eolica in Asia minore, dalla quale il padre si trasferì in Beozia, regione settentrionale della Grecia, probabilmente per il fallimento delle sue attività commerciali. Lasciò comunque un'eredità a Esiodo e al fratello Perse, che gliela contese in una lite giudiziaria. A Perse, Esiodo dedicò il poema *Le opere e i giorni*, nel quale, abbandonata la materia mitologica della *Teogonia*, passa a descrivere la vita degli uomini, fatta di duro lavoro e sacrificio, raccomandando al fratello una condotta giusta e rispettosa del volere divino. Nel passo qui riportato, Esiodo tesse un elogio dell'operosità umana e del lavoro dei campi che, con la rassicurante tempestività dei cicli stagionali, consente all'uomo previdente una vita agiata e dignitosa.

Pensando al tuo bene io ti parlerò, o stoltissimo Perse. Facile è scegliere la vita grama e quanta ne vuoi, piana è la via e molto vicina essa dimora ma gli dei immortali hanno posto il sudore davanti al successo; lunga e difficile è infatti la strada e, al principio, aspra, ma quando si giunge alla vetta, diventa agevole poi, per quanto difficile sia. Migliore di tutti è colui che tutto pensa da sé, meditando su quello che poi e alla fine risulterà essere il meglio; buono è anche colui che ascolta chi lo consiglia bene. Chi, invece, non pensa da solo e neppure dà retta ai buoni consigli, quegli è un uomo inutile. Ma tu, sempre tenendo presenti i nostri precetti, lavora, o Perse, progenie divina, affinché la Fame<sup>1</sup> ti odii e t'ami invece l'augusta Demetra<sup>2</sup> ben coronata, e t'empia di beni il granaio. La Fame, infatti, è sempre compagna dell'uomo infingardo<sup>3</sup>, e gli dei e gli uomini si sdegnano per colui il quale vive ozioso, simile nell'indole ai fuchi privi di pungiglione che, inetti, consumano divorando la fatica delle api. A te sia caro, al contrario, il tempestivo lavoro, in modo che il tuo granaio si riempia dei beni stagionali. Col lavoro gli uomini diventano ricchi e opimi<sup>4</sup> di greggi. E tu, lavorando, diverrai di molto più caro agli Immortali e ai mortali; essi, infatti, molto hanno in odio gli oziosi. Lavorare non è vergogna, non lavorare è vergogna. Se lavorerai, presto l'inetto invidierà te che stai arricchendo: fama e merito s'accompagnano alla ricchezza. Quale che sia la tua sorte, lavorare è meglio, se, volgendo via l'animo sconsiderato dalle altrui ricchezze e attendendo al lavoro, tu ti occupi dei tuoi mezzi di vita, così com'io ti esorto. Vergogna non buona accompagna l'uomo che ha bisogno, vergogna<sup>5</sup> che molto giova agli uomini, o li danneggia; la vergogna è per i poveri, mentre l'ardire è per i ricchi.

1. *la Fame*: una delle tre figlie della Discordia.

2. *l'augusta Demetra*: dea delle messi e del raccolto, degna di venerazione.

3. *infingardo*: pigro e sfaccendato.

4. *opimi*: facoltosi, pieni di risorse.

5. *vergogna*: Esiodo distingue tra una vergogna "positiva", che sprona gli uomini ad agire bene, e una "negativa" che ricade su chi si comporta in modo disdicevole.